

Onorevoli ministri, qualunque sia il giudizio che voi facciate di queste modeste idee, io spero che ci verrete presto innanzi con un coraggioso programma di riforme.

L'assetto normale e non efimero della finanza, deve, a mio avviso, essere il prodotto dell'attuazione di un largo concetto organico che miri ad edificare saldamente per l'avvenire; anzichè l'effetto sia pure più rapidamente, ma certo meno saldamente ottenuto, dell'applicazione di metodi empirici e meccanici rivolti al conseguimento di un pareggio formale immediato.

Altrimenti, se mi consentite il ricordo classico, segue dei frutti del più faticoso lavoro, come nell'ampio quadro omerico del giorno invernale, dei fiocchi di neve accumulati sui lidi del mare che l'ondeggiante flutto spazza via nel suo primo salire.

Il bilancio pubblico male si regge sulla base di un sistema tributario irrazionale, vessatorio, sterilizzatore. L'equilibrio finanziario è sempre minacciato ed incerto se costituito con elementi contrari allo svolgimento economico...

L'opera finanziaria deve cessare di ispirarsi al senso della fiscalità che concepisce l'aggrandimento del tesoro a carico delle popolazioni, per informarsi allo spirito liberale che vuole fondare la ricchezza dell'erario sull'arricchimento della Nazione.

Senza l'armonia fra il bilancio dello Stato e l'economia del Paese non sarà possibile il soddisfacimento delle legittime aspirazioni di grandezza e di progresso che alimenta e domanda il sentimento nazionale! (*Vive approvazioni — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Onorevoli colleghi. Spiegherò, innanzitutto, il significato della mia iscrizione in favore del disegno di legge in esame. L'onorevole relatore dell'assestamento ha inteso dimostrare, ed ha infatti dimostrato, come la gestione finanziaria del passato Gabinetto abbia condotto al pareggio il bilancio dello Stato. Ed io questo cercherò di confermare alla stregua di risultati numerici incontrastabili.

È naturale, poi, che esaminando l'assestamento 1895-96 e dando uno sguardo ai preventivi 1896-97, astragga dall'influenza che su di essi possano avere avuto le spese straordinarie richieste dalla nostra guerra in

Africa. Nè, procedendo in tal modo, mi si può accusare di fraintendere il significato vero del pareggio del bilancio; poichè questo, secondo i dettami delle più salde teoriche, secondo gl'insegnamenti dell'esperienza e secondo i risultati degli studi delle finanze dei principali Stati d'Europa, deve dirsi raggiunto, allorquando alle spese effettive, ordinarie e straordinarie, calcolate in maniera veridica e sincera, possono contrapporsi altrettante entrate effettive, ordinarie e straordinarie. Come spese straordinarie, in questo senso, bisogna però considerare quelle che, or per un titolo, or per un altro, ricorrono con la stessa continuità delle ordinarie e permanenti, e non già quelle che possono verificarsi per una contingenza eccezionale e di natura affatto transitoria, come le spese di guerra, le quali nei regolamenti tedeschi si sogliono chiamare spese ultrastraordinarie. Il provvedere eventualmente a queste con mezzi straordinari non infirma punto la condizione dei normali bilanci di competenza. Ciò premesso, è, più che opportuno, necessario il vedere quale sia oggi la situazione della nostra finanza di fronte a quella che trovò l'onorevole Sonnino, allorquando egli assunse la direzione del Tesoro dello Stato. Come dice, senza tema di poter essere contraddetto, l'onorevole relatore per l'assestamento, in due anni si ottenne un miglioramento di 138 milioni.

Ora, per valutare tutta l'importanza di questo risultato, e di una previsione di risultati ancor più soddisfacenti, mi si permetta di ricordare, a larghi tratti, l'ultimo periodo della nostra storia finanziaria, il quale s'inizia dal 1885-86, cioè dalla triste riapparizione del disavanzo, che, conficcatosi come morbo fatale nel nostro bilancio, occorre un decennio affinchè potesse scomparire. Nei primi anni di questo decennio esso crebbe senza posa e senza misura, nè si frenò finchè non venne l'opera riparatrice del ministro Perazzi, la cui unica mira fu quella di rassettare il bilancio, dandogli una sincerità fino allora non mai avuta, ed avviandolo ad un pareggio non simulato ed incompleto, bensì vero ed effettivo. E dell'opera sua non si tardò a raccogliere i frutti. Difatti, mentre l'esercizio 1888-89 si era chiuso con oltre 235 milioni di disavanzo fra le entrate e le spese effettive e con circa 235 milioni di spese per costruzioni ferroviarie, cioè con